

Mbeki contro Zuma

Si spacca il partito di Mandela

Sudafrica, il congresso dell'Anc deve eleggere il nuovo leader e futuro presidente

di Gabriel Bertinotto

SEMBRAVANO APPARTENERE a due partiti rivali, anziché alle correnti di un'unica formazione politica, i militanti che si fronteggiavano ieri a Polokwane, in Sudafrica, al congresso dell'Anc (African national congress). I sostenitori dell'attuale leader Thabo Mbeki, che

è anche presidente della Repubblica, e dello sfidante Jacob Zuma, hanno litigato tutta la giornata su questioni procedurali (conteggio manuale o elettronico dei voti), con esagerato accanimento, ciascuna fazione sottolineando in modo ostile con slogan e canti la propria identità. Mbeki e i ministri del suo governo sono stati fischiate dai simpatizzanti di Zuma. Il tutto in un clima di nervosismo di cui hanno fatto le spese numerosi giornalisti, aggrediti e minacciati dal servizio d'ordine. L'elezione del nuovo capo dell'Anc avrebbe già dovuto avvenire domenica, ma i contrasti fra i partecipanti ne hanno provocato lo slittamento prima a ieri, e poi ad oggi. Due soli i candidati rimasti in lizza, Zuma e Mbeki appunto. Zuma è il favorito. Dalla sua parte sarebbero schierati tre quinti circa dei 4075 delegati. Zuma critica Mbeki per la politica economica troppo aperta al mercato ed al mondo degli affari,

ed è sostenuto dai sindacati e da una fetta consistente dei ceti popolari tagliati fuori dalla crescita economica e colpiti dall'alto livello della disoccupazione. Il grosso degli imprenditori sostiene Mbeki e teme che il successo di Zuma condizioni le scelte di politica economica del governo, frenando o alterando gli indirizzi liberisti sinora seguiti. Questi cambiamenti alla linea d'azione dell'esecutivo potreb-

La maggior parte dei delegati sembra appoggiare lo sfidante

bero anche precedere le prossime elezioni presidenziali, fissate per il 2009, alle quali Zuma si presenterebbe come candidato naturale dell'Anc. Tra l'altro non è nemmeno escluso che in caso di sconfitta, Mbeki si dimetta e il voto sia anticipato. La crisi dell'Anc diventerebbe crisi politica generale. La spaccatura nel partito che guida il Paese da quando finì l'apar-

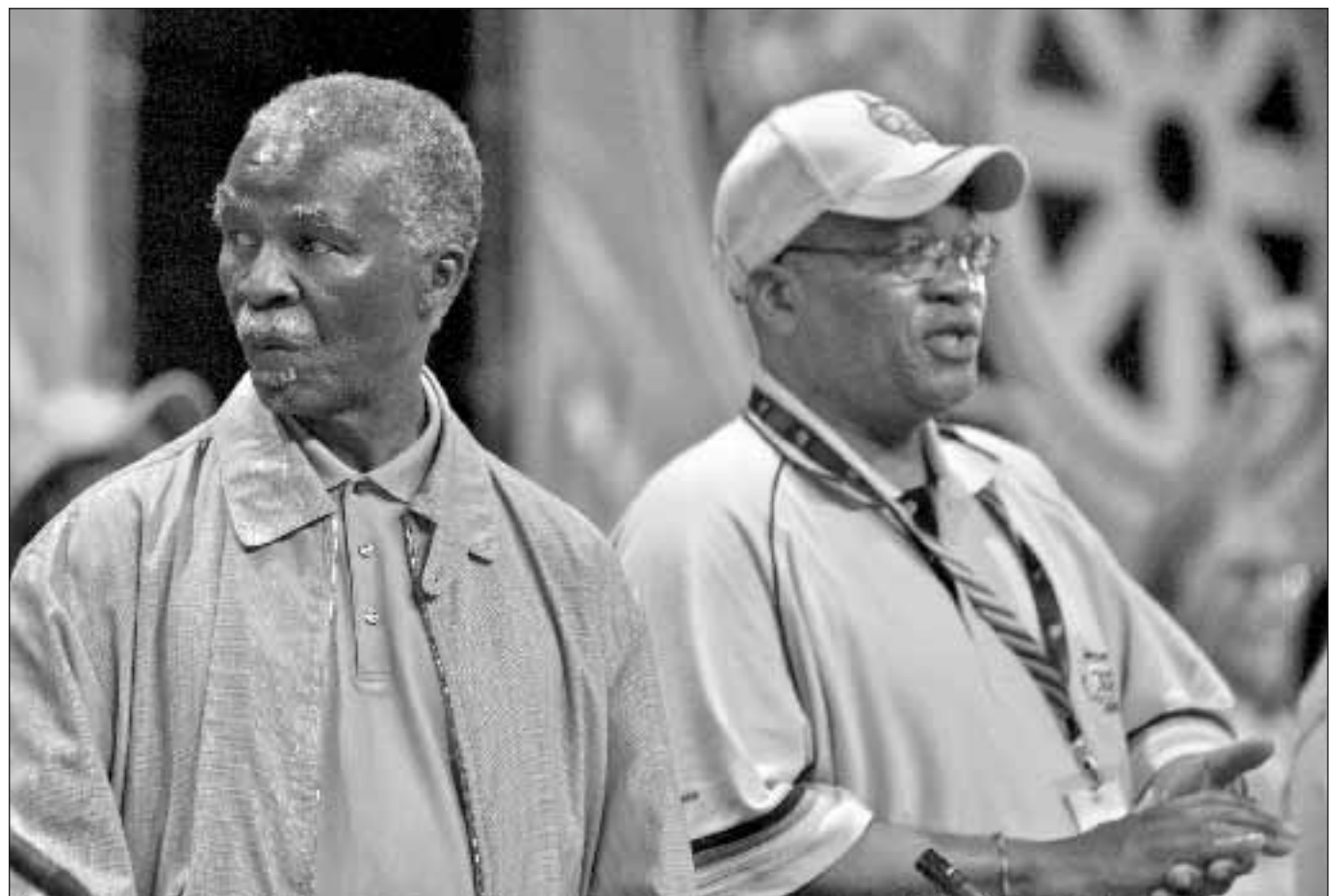
theid, è così profonda che non si esclude una scissione.

Il portavoce dell'African national congress, Smuts Nkonyama, ha riferito alla stampa «la profonda preoccupazione» del leader storico della lotta di liberazione, Nelson Mandela, per la violenza dello scontro interno al partito. «I membri dell'Anc hanno il diritto di esprimere le proprie preferenze, ma devono farlo in un modo che non danneggi la nostra immagine agli occhi del pubblico», ha aggiunto Nkonyama. Una delle accuse rivolte dai seguaci di Mbeki al capofila della fazione avversaria è il suo coinvolgimento in una vicenda di corruzione. Zuma è accusato di avere accettato tangenti per una compravendita di armi. Quando i sospetti a suo carico divennero di dominio pubbli-

Il mondo degli affari invece sostiene in prevalenza il capo di Stato in carica

co, nel 2005, Zuma dovette dimettersi dalla carica che rivestiva allora, di vice-presidente della Repubblica. Le indagini sono ancora in corso.

Nel frattempo è venuta fuori un'altra brutta storia, in cui Zuma è stato per qualche tempo imputato di stupro nei confronti di una donna sieropositiva. La giuria lo ha poi assolto per la violenza carnale, ma è emerso



Il presidente uscente Thabo Mbeki e il suo rivale Jacob Zuma. Foto di Muntu Vilakazi/AP

Mbeki

Il capo di Stato amato nel mondo degli affari

Succeduto nel 1999 a Mandela alla guida dell'Anc e alla presidenza della Repubblica, Thabo Mbeki è considerato un abile politico, ma è accusato dagli avversari di non avere soffocato il dissenso interno al partito. La Costituzione impedisce a Mbeki di presentarsi candidato per un nuovo mandato presidenziale nel 2009, ma le regole interne all'African national congress gli consentono di gareggiare per essere riconfermato leader. Membro dell'Anc sin dall'età di 14 anni, Mbeki è figlio di

un dirigente delle campagne contro l'apartheid. «Sono nato nel mezzo della lotta», è una delle sue frasi preferite. Nato nel 1942, lasciò il Paese per ottenere una diploma post-laurea in economia in Inghilterra. Ricevette anche un addestramento militare nella ex-Unione sovietica, ma non partecipò direttamente alla rivolta armata contro l'oppressione bianca. Ha promosso una politica economica di stampo liberista, apprezzata dagli imprenditori ma criticata da una buona parte dell'Anc per i relativamente scarsi risultati nel miglioramento delle condizioni di vita dei ceti più miseri.

che Zuma aveva fatto sesso non protetto pur sapendo che la donna (figlia di un suo amico e vecchio compagno d'armi) era malata. A propria discolpa non aveva trovato di meglio che dire di avere limitato i rischi, facendosi una doccia dopo l'amplesso. Questo in un Paese dove la mortalità per Aids è altissima. Zuma ha una personalità cari-

smatica, e un'oratoria che infiamma le folle. Mbeki al contrario è freddo, poco comunicativo. La base del partito non ha mai avuto grandi simpatie per lui. Tra l'altro, mentre Zuma fu uno dei capi militari della rivolta, il ruolo avuto da Mbeki nella lotta all'apartheid fu puramente politico. A sostegno di Zuma si è pronunciato il miliardario Tokyo

Zuma

Lo sfidante accusato di corruzione e stupro

65 anni, Jacob Zuma è una figura carismatica ma molto controversa per il coinvolgimento in alcune gravi vicende penali. È tuttora indagato in un'inchiesta per un caso di corruzione, ed è stato imputato di stupro in un processo da cui è poi uscito assolto. Zuma è riuscito a costruire di sé l'immagine di una persona venuta fuori dal popolo, ed è molto amato nel mondo sindacale e fra i ceti meno abbienti. Al pari di Nelson Mandela, fu imprigionato nel carcere sull'isola di Robben per le attività contro l'apartheid.

Dopo dieci anni di detenzione venne inviato in esilio. Da semplice membro dell'ala militare dell'African national congress (Umkhonto we Sizwe) Zuma ascese sino a svolgere il ruolo di capo dei servizi informativi del partito. All'inizio degli anni 90 ebbe successo nel mediare un accordo fra l'Anc ed il partito Inkatha, radicato nelle aree abitate dall'etnia Zulu, evitando così una possibile guerra civile. Essendo lui stesso uno Zulu, Zuma è riuscito a moderare il peso avuto nell'Anc dei militanti di etnia Xhosa, quella cui appartengono sia Mbeki che Mandela.

Sexwale, che fu uno dei più importanti collaboratori di Nelson Mandela. Diversamente da molti altri uomini d'affari, che temono gli orientamenti di Zuma in politica economica, Sexwale ritiene che l'avversario di Mbeki non sia affatto un nemico dello sviluppo. «Voglio dire al mondo che una eventuale presidenza Zuma non provocherebbe alcun problema per

gli investitori», ha dichiarato Sexwale. A sera nella sede del congresso, in una Polokwane flagellata da scrosci di pioggia, le fazioni continuavano il duello procedurale e propagandistico. Mentre i sostenitori del leader uscente ne scandivano ripetutamente il nome, i seguaci di Zuma intonavano uno degli inni della rivolta anti-apartheid: «Passami la mitra».

Summit dei donatori, ai palestinesi più di 7 miliardi di dollari

A Parigi via libera agli aiuti all'Anp per i prossimi tre anni. Il capo dell'Eliseo: mandiamo anche una forza di pace

di Umberto De Giovannangeli

«**SENZA IL VOSTRO** sostegno, senza gli aiuti che permettono al tesoro palestinese di svolgere il proprio ruolo, ci troveremo di fronte a una catastrofe totale in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza». Parigi non lascia cadere nel vuoto l'accorato appello di Mahmud Abbas (Abu Mazen). La pace tra israeliani e palestinesi è anche una questione di soldi: quelli che necessitano all'Anp del moderato Abu Mazen per non dichiarare bancarotta. La Conferenza dei donatori per i palestinesi, svoltasi ieri a Parigi, ha dato una risposta importante alle richieste palestinesi. A dare conto dell'importanza del meeting parigino è la segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice. «Questa Conferenza costituisce letteralmente l'ultima speranza del governo (palestinese) per evitare il fallimento», rileva il capo della diplomazia statunitense nel suo intervento. Non sono solo parole. Rice annuncia che Washington intende sbloccare 555 milioni di dollari in aiuti: «Noi siamo qui oggi - scandisce - per dare il nostro sostegno all'Autorità palestinese con offerte di aiuto reali e tangibili. È per questo che sono

fiera di annunciare, a nome degli Stati Uniti, aiuti per 555 milioni di cui 150 milioni per il budget». Il primo ministro palestinese, Salam Fayyad, aveva chiesto un aiuto di 5,6 miliardi di dollari, di cui 3,9 miliardi come sostegno diretto al bilancio, per finanziare un piano di sviluppo destinato a dotare un futuro Stato palestinese di istituzioni solide e di un'economia vitale. Una richiesta sostenuta da Israele. «Per rilanciare il processo di pace, noi dobbiamo migliorare la situazione economica e di sicurezza a partire da ora. Una pace reale non potrà mai essere raggiunta se non creiamo le condizioni sul terreno perché possa svilupparsi...Il progresso economico e la sicurezza delle persone devono progredire insieme», afferma decisa la ministra degli Esteri israeliana, Tzipi Livni. «La preoccupazione che provo per quel milione e quattrocentomila persone che vivono a Gaza in condizioni terribili non è un segreto per nessuno», dichiara a sua volta il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. «Tutti gli scambi commerciali normali con Gaza sono a un punto morto - ricorda e ciò ha un effetto devastante sull'economia e sulle capacità di sussistenza dei residenti». Parigi non ha deluso le aspettati-



Venditori al checkpoint di Nablus. Foto di Nasser Ishtayah/AP

ve palestinesi. È il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner ad annunciare che i Paesi donatori hanno promesso 7,4 miliardi di dollari in tre anni ai palestinesi, durante la Conferenza internazionale di Parigi. «Il vero vincitore è lo Stato palestinese», dichiara Kouchner annunciando, alla chiusura della conferenza, la somma promessa tra gli applausi delle 90 delegazioni presenti. «Volevamo 5,6 miliardi, abbiamo 7,4 miliardi, non è ma-

le», aggiunge il capo della diplomazia francese. «Questo è molto generoso - commenta il ministro palestinese per la Pianificazione, Samir Abdullah - è un voto di fiducia al programma e un segno di solidarietà alla questione palestinese». Il ministro ha confermato la cifra di 7,4 miliardi di dollari per tre anni, precisando che comprende 2,9 miliardi per il bilancio 2008. Ma il sostegno della Comunità internazionale alla leadership di Abu Mazen non si

misura solo in miliardi di dollari. È il presidente francese Nicolas Sarkozy nel suo intervento di apertura della Conferenza, a evocare la possibilità di inviare «al momento giusto» una forza internazionale per aiutare i servizi di sicurezza dell'Anp. «La Francia propone il dispiegamento, al momento opportuno e quando le condizioni saranno soddisfatte, di una forza internazionale che verrebbe in appoggio al servizio di sicurezza palestinese», an-

nuncia Sarkozy. Immediata la reazione di Hamas. «È una proposta che condanniamo. Semmai questa forza dovrebbe arrestare l'aggressione israeliana ed essere inviata in Cisgiordania per espellere i coloni ebrei e non a Gaza», dichiara Taher Nunu, portavoce del deposto governo di Hamas nella Striscia. La Conferenza di Parigi è una dichiarazione di guerra contro Hamas, sentenza Sami Abu Zurhi, uno dei leader islamici.

AFGHANISTAN

Tedesco sequestrato ad Herat

HERAT Un cittadino tedesco è stato rapito nell'Afghanistan occidentale e si teme che dietro il sequestro ci sia la guerriglia talebana. L'uomo, convertito all'Islam e sposato con una donna afghana, è stato preso in ostaggio vicino a Herat, dove vive il suocero. «Le nostre forze di sicurezza stanno passando al setaccio l'area per trovarlo» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Sultan Ahmad Baheen, che ha riferito che il tedesco è stato portato via da quattro uomini armati. Harald Kleber, questo il nome del rapito, secondo quanto scrive il quotidiano Berliner Zeitung in edicola oggi, sarebbe ricercato in Germania con l'accusa di appropriazione indebita di fondi destinati all'assistenza. Il magistrato Joerg Schindler, di Bonn, ha detto al giornale che Kleber dal 2 febbraio 2007 è ricercato con ordine di cattura in Germania, anche se non è stato emesso nessun mandato internazionale. Contro di lui a settembre 2006 l'organizzazione assistenziale «Caschi Verdi», con sede a Troisdorf vicino a Bonn, ha presentato denuncia alla magistratura di Berlino accusandolo di avere intascato 87.300 euro destinati alla costruzione di una scuola in Afghanistan.

LIBANO

Rinviata ancora l'elezione del presidente

BEIRUT La stampa di Beirut aveva finalmente annunciato per ieri la seria possibilità di una «fumata bianca» dal Parlamento, ovvero l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, ma al contrario, per la nona volta in meno di tre mesi, maggioranza e opposizione non hanno trovato un accordo per mettere fine alla peggiore crisi politica in Libano dai tempi della guerra civile degli anni '80. «Il presidente del parlamento Nabih Berri ha deciso di rinviare la seduta (dell'assemblea legislativa per l'elezione del nuovo capo dello Stato) a sabato 22 dicembre», si è limitato ad annunciare un portavoce al termine di una mattinata in cui 102 deputati su 275 si erano presentati in parlamento, facendo crescere le speranze che una svolta fosse solo questione di ore, e che maggioranza e opposizione avessero finalmente raggiunto l'intesa sul nome dell'attuale capo di stato maggiore, generale Michel Suleiman, come nuovo presidente della Repubblica. La gran parte delle precedenti otto sessioni erano infatti fallite per la mancanza del numero legale. Ma col passare delle ore, l'ottimismo si è stemperato, fino a scomparire. Contrariamente alle aspettative, dal parlamento «blindato» nel centro di Beirut, ancora una volta è uscita una «fumata nera».